



FEDERMECCANICA

assemblea generale 2017

fare insieme

imprese, lavoro e società nella quarta rivoluzione industriale



**RELAZIONE DEL PRESIDENTE
FABIO STORCHI**

REGGIO EMILIA 23 GIUGNO 2017



FEDERMECCANICA

assemblea generale 2017

**RELAZIONE DEL PRESIDENTE
FABIO STORCHI**

REGGIO EMILIA 23 GIUGNO 2017

Autorità, Ministro Calenda, Presidente Boccia, Signore e Signori,
Colleghe e Colleghi,

a nome mio e dell'industria metalmeccanica italiana porgo a ciascuno di Voi il più caloroso benvenuto.

Ringrazio e saluto il Presidente Severi che ha accolto con entusiasmo l'idea di organizzare l'Assemblea di Federmeccanica a Reggio Emilia.

Saluto il Sindaco Vecchi che con le sue parole ha evidenziato non solo l'intenso legame che unisce le Istituzioni all'imprenditoria reggiana, ma anche la sua sintonia con il messaggio di questo nostro incontro.

Ringrazio il Ministro dello Sviluppo Economico, Calenda, per la sua partecipazione e per la sua attività di Governo.

Un saluto di cuore alle Colleghe e ai Colleghi di Unindustria Reggio Emilia ai quali sono legato da una lunga "militanza" associativa.

Un ringraziamento particolare lo rivolgo agli *sponsor* che hanno permesso l'organizzazione di questo nostro appuntamento annuale, ospitato ancora una volta in una sede memorabile.

A questo proposito voglio ricordare le tappe del “gran tour” che in questi anni ci ha portato in tutta Italia: dal Palazzo Ducale di Genova al “rinato” Teatro Petruzzelli di Bari; dalla Mole Vanvitelliana di Ancona al Teatro Grande di Brescia, per giungere, infine, allo splendido Teatro Municipale di Reggio Emilia nel quale siamo oggi riuniti.

Luoghi la cui bellezza è pari all’eccellenza delle nostre produzioni che anno dopo anno sanno conquistare nuovi clienti in ogni parte del mondo.

Intraprendenza e bellezza! Questa è l’Italia che amiamo e nella quale ci riconosciamo.

REGGIO EMILIA

Reggio Emilia si colloca ai vertici di questa realtà per valore aggiunto manifatturiero, per quota di *export*, per valore delle retribuzioni, per tasso di occupazione, per numero di società quotate e di multinazionali tascabili.

Benvenuti, dunque, in una delle “capitali” industriali del Paese.

Un territorio che esprime migliaia di imprese familiari, vere e proprie “comunità aziendali” fondate non solo sulla relazione economica, ma anche sul rapporto personale tra l’imprenditore, i suoi collaboratori e la società.

Un ambito nel quale da oltre un secolo le vicende dell’industria,

del lavoro, del movimento cooperativo e della società incrociano e intrecciano i rispettivi destini.

Una città carica di simboli, dunque, nella quale sta per realizzarsi un evento unico e senza precedenti.

Questa è la prima Assemblea di Federmeccanica alla quale prendo parte – come testimoni – i Segretari nazionali delle Organizzazioni sindacali di categoria.

Saluto dunque con amicizia e stima i nostri Ospiti:

Marco Bentivogli, Segretario Generale Fim;

Maurizio Landini, Segretario Generale Fiom;

Rocco Palombella, Segretario Generale Uilm.

Insieme a loro saluto:

Stefano Paleari, docente presso l'Università di Bergamo e Presidente del Comitato Human Technopole di Milano;

Andrea Cabrini, Direttore di Class-CNBC al quale è affidata la conduzione dell'incontro.

Con questo intervento si conclude il mio mandato di Presidenza.

È l'occasione ideale per condividere con voi alcune riflessioni sugli anni appena trascorsi.

La prima è riferita al titolo che abbiamo scelto per questo incontro.

"Fare Insieme" non rappresenta né uno *slogan*, né un'immagine retorica, è più semplicemente l'obiettivo che ci siamo posti quando,

nel 2013 a Genova, abbiamo intrapreso questo nuovo cammino.

QUATTRO ANNI DI IMPEGNO

Erano anni nei quali – come ricorderete – la produzione dell’industria meccanica registrava un crollo del 30%, la sua capacità produttiva si era contratta di un quarto, provocando così la perdita di oltre 250.000 posti di lavoro.

A Bari, l’anno seguente, sostenemmo che davanti ai nostri occhi avevamo uno scenario di rovine e macerie analogo a quello di una fase post bellica.

Nella stessa occasione ponemmo ben in evidenza che la “crisi” aveva origine anche dall’incapacità della società italiana a misurarsi con il nuovo paradigma dell’economia fondata sulla conoscenza.

La consapevolezza di questa Grande Trasformazione, che ormai definiamo quarta rivoluzione industriale, è stata la pietra angolare sulla quale abbiamo “costruito” la Visione e poi la Missione di Federmeccanica.

In altri termini, abbiamo deciso di lasciarci alle spalle il ‘900 per guardare avanti, in direzione di un mondo che le nuove tecnologie e l’apertura dei mercati stanno ridefinendo su scala globale.

Una scelta fondata sull’idea di “mettere al lavoro” il grande potenziale di conoscenze e di capacità innovativa di cui le nostre impre-

se, la nostra Federazione e Confindustria sono portatrici.

I risultati – grazie al grande impegno della struttura e dei Gruppi territoriali – non sono mancati.

Dal Manifesto delle Relazioni Industriali, proposto nel 2014 a Bari, alla Carta delle Relazioni Industriali che oggi presentiamo come sintesi del lavoro realizzato in questi anni e come piano di lavoro per il futuro.

Dall’innovativo Monitor sul Lavoro (MOL), lanciato nel 2015 con il coinvolgimento di un campione rappresentativo dei lavoratori italiani, alla prima ricerca nazionale dedicata a Industry 4.0.

Dal progetto Traineeship per promuovere nel Paese l’alternanza scuola-lavoro alle altre iniziative dedicate all’*Education*, come, ad esempio, Eureka! Funziona!

Dalla selezione delle imprese “*Champion*”, per la diffusione di buone pratiche di relazioni interne con i collaboratori, al *network* “Fabbrica 4D” nato per valorizzare l’apporto e il ruolo delle donne nell’attività manifatturiera.

Dall’impegno verso l’Europa, attraverso CEEMET, la Federazione dei metalmeccanici europei al *Position paper* sull’industria presentato nel 2015 al Parlamento Europeo.

Dalla piattaforma per il Rinnovo contrattuale del 2015 alla lunga e intensa trattativa conclusasi con la sottoscrizione – unitaria – del Contratto Nazionale.

Infine, voglio ricordare il rilancio della partecipazione associativa attraverso incontri nel territorio, visite nelle aziende, il coinvolgimento dei Gruppi territoriali, che hanno dato vita a una vera e propria *Community Federmeccanica*.

Da ultima la realizzazione del primo piano di comunicazione, locale e nazionale, della Federazione.

Un insieme di attività felicemente sintetizzate nel nuovo brand “FEDMEC” che identifica una rinnovata organizzazione capace di pensare e agire in sincrono con la Grande Trasformazione in atto.

Tutti coloro che hanno partecipato a questa avventura associativa sono consapevoli che in questi anni Federmeccanica ha affrontato la prova più difficile per qualsiasi organizzazione: **cambiare se stessa per adattarsi a un mondo che cambia**.

IL CONTRATTO NAZIONALE

Lungo questo difficile, ma ineludibile cammino, il risultato più rilevante è stato certamente il Contratto Nazionale.

Sottoscrivendolo, le imprese e i sindacati dell’industria metalmeccanica hanno compiuto una vera e propria svolta culturale.

Hanno recuperato la dimensione unitaria e scelto di affrontare la quarta rivoluzione industriale.

I contenuti e le soluzioni del Contratto – di cui tra poco parleranno

i nostri testimoni – concorrono a delineare le Relazioni Industriali del futuro.

L'impresa come bene d'interesse comune; la centralità del lavoro e della persona, la formazione, la condivisione degli obiettivi, la partecipazione creativa e, ancora, la fabbrica bella, sicura, sostenibile e a misura d'uomo, sono idee e concetti entrati ormai nel lessico dell'industria italiana.

La sfida è lanciata!

Adesso il senso del dovere e di responsabilità richiede agli imprenditori, ai loro collaboratori e ai sindacati di impegnarsi con determinazione senza pregiudizi per realizzare ciò che è stato deciso di portare avanti.

In una prospettiva come questa “Fare Insieme” diventa la scelta fondamentale per il successo.

Il futuro – non solo il nostro, ma quello di tutti – si fonda, infatti, sulla collaborazione a tutto campo, sulla condivisione degli obiettivi, sul coinvolgimento, sulla responsabilità e sui legami di rete.

In altri termini, affonda le sue radici nella capacità di **condividere i rischi, condividere i risultati e creare valore in maniera condivisa.**

Idee e soluzioni – raccolte nella Carta delle Relazioni industriali – che lascio ad Alberto Dal Poz e a Federmeccanica affinché le promuovano nelle imprese, nel sistema Confindustria, nelle relazioni con i Sindacati, così come nelle politiche territoriali e nazionali.

MISURARSI CON IL “RINNOVAMENTO”

Dal nostro contributo, da ciò che sapremo fare, dipende una parte significativa del riposizionamento competitivo dell’industria e, dunque, del futuro del nostro Paese.

Su questo tema voglio dare pubblicamente atto ai segretari generali di Fim, Fiom e Uilm di aver raccolto – con coraggio, insieme a noi – questa difficile sfida.

La personalizzazione della produzione, l’affermarsi di un’organizzazione del lavoro flessibile che sfuma le differenze tra operai e impiegati, il mutamento della figura del lavoratore sempre più caratterizzato da competenze elevate coerenti con la fabbrica “intelligente”, impongono una nuova visione delle relazioni industriali.

Di più, impongono di promuovere nei prossimi anni una “via italiana alla partecipazione”.

Una soluzione *made in Italy*, più informale e quotidiana rispetto alla “cogestione” tedesca, ma non per questo priva di prassi codificate, come riunioni periodiche con il *management*, gruppi di lavoro volti a definire obiettivi aziendali, progetti di miglioramento continuo e innovative soluzioni di *welfare*.

Elementi che trovano conferma anche nel nostro Osservatorio sul Lavoro nel quale si evidenziano il coinvolgimento attivo dei lavoratori nei processi aziendali, la crescente informazione e una sempre maggiore capacità di ascolto da parte dell’impresa.

È questa la prospettiva all'interno della quale, nel Novembre 2016, abbiamo deciso di sottoscrivere l'accordo per un Contratto "Rinnovato".

IL CORAGGIO DI DECIDERE

Nel corso della lunga, talvolta aspra ma sempre corretta trattativa, ciascuna delle parti si è sforzata di comprendere le ragioni delle altre.

Ognuno di noi ha dovuto misurarsi con i pregiudizi espressi da una parte delle rispettive organizzazioni.

Ciascuno ha dovuto fare i conti col solco scavato da anni di accordi separati e, dunque, con la conflittualità latente nei posti di lavoro.

In tale contesto la firma unitaria ha rappresentato già, di per sé, un esito dal grande valore negoziale, politico e sociale.

Un significato ancora maggiore se consideriamo che il Contratto supera il "conflitto sociale" che ha caratterizzato per decenni le relazioni sindacali del settore metalmeccanico.

Abbiamo definito una soluzione contrattuale a due livelli ben distinti, fra loro coordinati e complementari, che realizza un rapporto più equilibrato tra parte fissa e parte variabile della retribuzione.

Una soluzione nella quale il Contratto nazionale resta il cardine di riferimento – con funzioni di tutela e garanzia sui diritti fonamen-

tali – lasciando maggior spazio alla contrattazione aziendale, che deve premiare il reale andamento dell'impresa e l'effettiva creazione di valore.

Questo è lo scambio virtuoso produttività-salario tipico delle società industriali più avanzate che, privilegiano anche il *welfare* contrattuale e aziendale, per assicurare “benessere” ai lavoratori a costi sostenibili per le imprese.

Ciò che ci ha animato è stata la volontà di comporre interessi, anche divergenti, per trovare soluzioni vantaggiose per tutti, capaci dunque di creare valore in maniera condivisa.

Il rispetto per gli interlocutori, la capacità d'ascolto e un fine comune sono stati i presupposti indispensabili per realizzare quel rinnovamento delle regole contrattuali perseguito con determinazione e alla fine conseguito.

Ora, il cammino è stato indicato ma non è concluso, perché dopo questo importantissimo primo passo ne devono seguire molti altri ancora.

Dovremo farli, insieme, nell'interesse delle Imprese, delle Persone e del Paese.

FARE INSIEME

Ben si comprende, dunque, perché abbiamo scelto “Fare Insieme” come titolo dell'incontro di oggi.

Un messaggio universale ben rappresentato dal grande arco di Santiago Calatrava che esprime lo slancio, la forza e la bellezza di due sponde che si collegano pur mantenendo la propria identità.

Sono convinto che nel nostro Paese ci dobbiamo impegnare tutti per costruire ponti in grado di creare nuovi legami e nuove solidarietà.

È indispensabile comprendere che la condivisione comporta non solo vincoli, ma anche la liberazione di energie e risorse.

Due presupposti di quella nuova prosperità che desideriamo diventare la cifra distintiva della quarta rivoluzione industriale.

UNA GRANDE “BELLEZZA”

Esprimermi in questo modo, su questi temi, in questo luogo, mi emoziona.

É bello vedere gli esponenti degli industriali e dei lavoratori – **ciascuno ben consapevole del proprio ruolo e degli interessi che rappresenta** – riuniti per confrontarsi su un futuro che vogliamo migliore.

Una situazione come questa dovrebbe rappresentare la normalità e non un’eccezione.

Nella mitologia greca Marte, dio della Guerra, e Venere, dea della Bellezza, sono due opposti dalla cui unione nasce Armonia.

Ricordiamoci, dunque, che l'armonia si determina dall'apporto fattivo di parti diverse, anche contrapposte, ma consapevoli di concorrere a un fine comune.

Dietro le figure mitologiche che ho richiamato c'è l'immenso lascito costituito da 3.000 anni di civilizzazione di cui la nostra cultura e la nostra società sono eredi legittimi.

Una storia che non smette di ricordarci una grande verità: ogni volta che nella società e tra i popoli c'è stata collaborazione l'umanità ha conosciuto vero progresso.

A questo proposito voglio ricordare le parole di Papa Francesco che rappresenta l'altra anima costitutiva di questa nostra civiltà, oggi in affanno.

Dice il Santo Padre:

“Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una migliore qualità della vita, non può considerarsi in alcun modo progresso”.

Un appello rivolto non solo alla politica e alla società civile, ma anche al mondo imprenditoriale che da tempo si interroga su nuovi modelli economici in grado di realizzare una società più giusta e solidale.

COMMIATO

Care Colleghe e cari Colleghi,

oggi lascio la guida di una tra le più rappresentative Associazioni industriali del Paese.

Quella che consegno ad Alberto Dal Poz è un'organizzazione rinnovata, unita, solida sul piano del capitale umano e pronta per un nuovo e ancor più intenso programma d'attività.

Federmeccanica è portatrice di un patrimonio di idee, competenze e proposte che arricchisce l'intero Paese.

Colgo questa occasione per ringraziare gli interlocutori istituzionali, sindacali e confindustriali ai quali mi ha unito l'impegno per la crescita del nostro Paese e della sua grande industria metalmeccanica.

Con riconoscenza ringrazio tutti gli imprenditori degli Organi della Federazione, il Consiglio di Presidenza, il Consiglio Generale e i tanti Colleghi che mi hanno aiutato e sostenuto esprimendomi, di volta in volta, consenso, dissenso e consigli.

Guidando Federmeccanica ho compreso appieno il ruolo insostituibile che l'associazionismo esercita in favore delle imprese di ogni dimensione.

CONCLUSIONI

Caro Presidente Boccia,

il nostro fine, come ben sai, è dare soggettività e ruolo a una moltitudine di imprese altrimenti dispersa.

Le nostre aziende rappresentano una energia vitale che chiede di potersi esprimere contando su un Paese che le sostiene, ne comprende il ruolo insostituibile e si organizza per aiutarle a competere nel mondo.

Confindustria è oggi l'unica "infrastruttura", nazionale e locale allo stesso tempo, che accompagna le nostre aziende nel mondo e nella quarta rivoluzione industriale.

Puoi contare sul nostro pieno sostegno alla tua azione per il rilancio dell'industria e per il rinnovamento del Paese.

Autorità, Signore e Signori,

sono più che mai convinto che quando le imprese e il lavoro collaborano vince il senso del dovere, vince il progresso, vince la democrazia, vince l'Italia.

Certo, tutto ciò non dipende solo dagli imprenditori, dai lavoratori e dal sindacato, ma noi, tutti insieme, abbiamo la responsabilità di fare il primo passo nella direzione di un vero rinnovamento.

Questo è ciò che ho compreso negli anni della mia presidenza e che oggi, nel momento del mio commiato, ho voluto condividere con Voi.